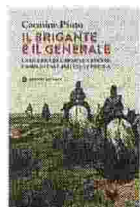


Risorgimento Carmine Pinto ricostruisce per **Laterza** le figure di Carmine Crocco ed Emilio Pallavicini di Priola

Il brigante e il generale: supernemici uniti dalla storia

La ricerca

Dino Messina

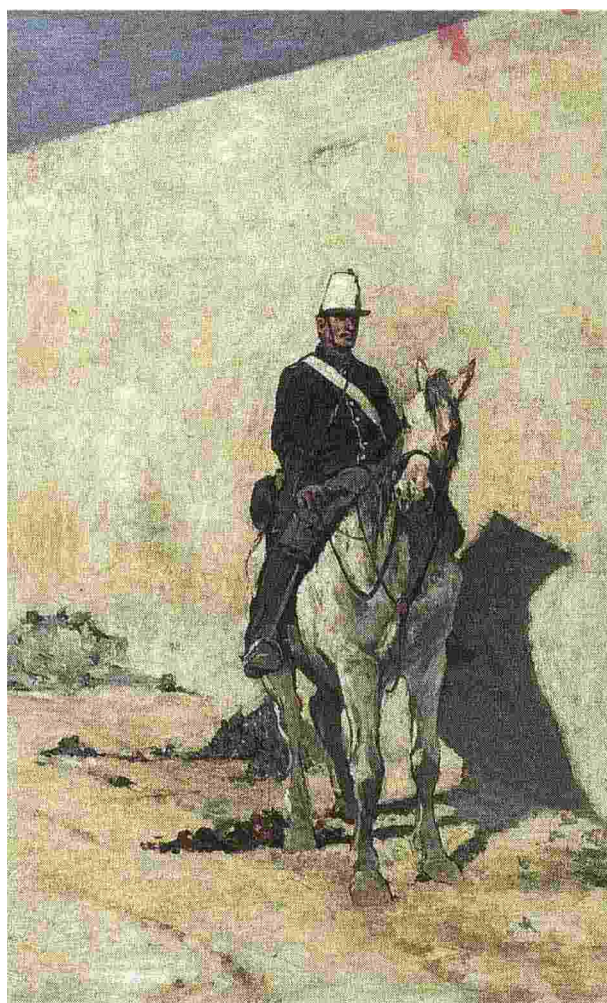


● Carmine Pinto, *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, **Laterza** (pp. 272, € 19)

● Carmine Pinto (1972; sopra) insegna Storia contemporanea all'Università degli Studi di Salerno. Ha scritto sui sistemi politici del Novecento e si occupa di guerre civili e movimenti nazionali nel XIX secolo. Per **Laterza** è autore di *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870* (2019, vincitore, tra gli altri, del Premio Fluggi Storia)

Che cosa avevano in comune Carmine Crocco, il generale dei briganti, e il marchese Emilio Pallavicini di Priola, uno dei più brillanti militari del Risorgimento? Non si possono immaginare personaggi più distanti. Eppure i loro nomi rimarranno per sempre uniti nel racconto della storia patria, perché Pallavicini fu il generale dell'esercito sabauda che riuscì a sconfiggere il leggendario fuorilegge di Rionero in Vulture (Potenza) dopo che per quattro anni, alimentate dal governo in esilio a Roma di Francesco II di Borbone, le insorgenze avevano fatto tremare le fondamenta del neonato Stato unitario. Ora le biografie dei due nemici sono ricostruite con penna brillante e documentazione inedita dal nostro maggiore storico del brigantaggio, Carmine Pinto, ordinario all'Università di Salerno. Dopo aver pubblicato nel 2019 il saggio che ha dato una svolta alle ricerche sul brigantaggio, *La guerra per il Mezzogiorno*, lo studioso torna a occuparsi del tema da una prospettiva del tutto originale: con *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola* (**Laterza**) ci offre due angoli di lettura del Risorgimento.

Nel 1848 troviamo Pallavicini, classe 1823, sottufficiale alla battaglia di Custoza, nel 1855 nella spedizione in Crimea voluta da Cavour, nel 1859 in prima linea nella sanguinosa battaglia di San Martino. Nell'autunno dell'anno successivo è al seguito della spedizione regia al Sud. Fu lui nel marzo 1861 a piegare l'ultima resistenza borbonica di Civitella del Tronto. Pallavicini fu l'ufficiale scelto per fronteggiare Giuseppe Garibaldi



In vedetta (1872, dettaglio), dipinto dell'artista Giovanni Fattori (1825-1908)

all'Aspromonte. Le stampe dell'epoca lo raffigurano con il cappello in mano e nell'atto di inginocchiarsi davanti all'Eroe ferito. Grazie a questa impresa Pallavicini è entrato anche nella grande letteratura, nelle pagine del ballo del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Carmine Crocco, classe 1830, dopo aver lavorato come mandriano per la più influente famiglia di Rionero in Vulture, i Fortunato, si era arruo-

lato nell'esercito borbonico fino a diventare caporale. Ma nel 1852, punito per una sanguinosa lite con un commilitone, era evaso e aveva raggiunto i boschi che circondano i laghi vulcanici di Monticchio. Catturato e rinchiuso nella fortezza di Brindisi, da cui evase nel 1859, Crocco capì che l'industria più redditizia era quella dei sequestri, infatti il 14 luglio 1860 rapì un borghese di Ripacandida, Michele Anastasia. Questi, pagato il

riscatto, con grande sorpresa si ritrovò il bandito che l'aveva catturato come garante dell'ordine ai seggi elettorali. Crocco aveva fiutato il vento e si era messo al servizio dei liberali, tranne che il suo curriculum criminale non sfuggì a Giacomo Racioppi, viceprefetto di Potenza, che lo fece arrestare. Cominciò allora la nuova vita del «generale dei briganti» che evase di nuovo con l'aiuto delle potenti famiglie filoborboniche, i Fortunato, gli Aquilecchia, i Saraceno.

Pinto delinea ascesa e declino del brigantaggio, in cui fondamentale era l'apporto dei manutengoli, distingue tra la prima fase più politica, con il contrasto tra l'idealista José Borjes e lo spregiudicato Crocco, e la seconda in cui prevale la componente criminale. Dipinge con tratti precisi i profili dei collaboratori di Crocco, da Nicola Summa, detto Ninco Nanco, ad Angelantonio Masini a Michele Caruso. Tutti delinquenti efferrati più che idealisti combattenti di una causa perduta.

Anche Pallavicini è raffigurato con realismo, ufficiale dalla turbolenta vita privata, carico di debiti contratti al tavolo di gioco, ma con l'intuito e la visione del grande comandante. Che sa capire come per sconfiggere il brigantaggio occorrono metodi nuovi: armamenti leggeri, piccole e agili unità e soprattutto una pressione sull'ambiente sociale nel quale il brigantaggio fioriva. Esecuzioni sul campo, uso della propaganda con l'esibizione dei corpi e delle foto dei temibili nemici e soprattutto un'arma nuova: i pentiti. Fu il braccio destro di Crocco, Giuseppe Caruso, omonimo del sanguinario brigante foggiano, a rivelare i covi segreti del suo capo e a determinarne la sconfitta.